

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 1° settembre 2017**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Tensioni e posti in bilico. Autunno caldo in fabbrica (Piccolo, 5 articoli)**

**Oggi alla Ferriera di Servola sciopero di 8 ore (Piccolo)**

**Stabili le nuove assunzioni: 8.700 in più in sei mesi (Gazzettino)**

**Reddito sociale più pesante (Gazzettino)**

**Le nuove visite fiscali. Possibili due verifiche al giorno sui “sospetti” (Piccolo)**

**Coopca, ex azionisti beffati: da risarciti a debitori (M. Veneto, 2 articoli)**

**Vaccini da prenotare, obbligo per 10 mila bimbi (M. Veneto)**

**La candidatura Bolzonello divide il Pd (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 9)**

**Unicredit svela i piani. Megasede in via Roma (Piccolo Trieste)**

**Bus, nuova linea Gorizia-Budapest (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**«L’amianto non distingue tra i cittadini» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Forse una cittadella del freddo all’ex cartiera (M. Veneto Udine)**

**La Fiera ricapitalizza e apre al Veneto (M. Veneto Pordenone)**

**Pronto soccorso, caso in Regione (Gazzettino Pordenone)**

**«In Comune manca personale» (Gazzettino Pordenone)**

### Tensioni e posti in bilico. Autunno caldo in fabbrica (Piccolo)

di Massimo Greco - Verso un autunno con qualche incognita nel settore manifatturiero del Friuli Venezia Giulia. La “ripresina” non ha fugato le nubi su alcune situazioni dove permangono elementi di criticità. A cominciare dalla realtà triestina, dove sono circa 2700 i lavoratori dell’industria triestina che tornano al lavoro nutrendo - a diverso titolo - motivi di preoccupazione. Burgo, Ferriera, Flex, Wärtsilä: un “quadrilatero” che concentra le vertenze e le ragioni di tensione sociale più forti rilevate dai sindacati. Alberto Monticco, segretario regionale della Cisl, azzarda un pronostico-sintesi: «Ferriera e Burgo sono i dossier da monitorare con più attenzione». Ma senza sottovalutare i segnali provenienti da Flex e Wärtsilä. La Cartiera del Timavo, appartenente al gruppo Burgo, è uno dei “fascicoli” più impegnativi. In attesa del periodico coordinamento con l’azienda fissato a Vicenza per il 21-22 settembre, i sindacati sono sul chi vive: aspettano che l’interesse per la riconversione a base di cartoncino, manifestata dalla Cartiera di Ferrara con l’imprenditore Giulio Spinoglio, assuma concretezza. Lo stesso Spinoglio e il presidente della Regione Serracchiani si sono visti al ministero dello Sviluppo il 27 luglio. L’industriale ferrarese si è informato sull’approvvigionamento energetico (la Cartiera è “energivora”) e sugli strumenti finanziari attivabili dalla Regione. «Il nostro contratto di solidarietà - osserva Mian (Uil) - scade il 31 gennaio 2018. Se in autunno Spinoglio deciderà di investire, il nuovo impianto sarà approntato perlomeno in otto mesi, quindi ci saranno alcuni mesi non coperti dall’attuale ammortizzatore sociale. Un’incognita». «Ammesso che sia Spinoglio a gestire la riconversione, che non costerà meno di 35-40 milioni di euro. Li metterà tutti il privato, che è un piccolo-medio imprenditore? Non credo». E se la pista ferrarese non andasse a buon fine, bisognerebbe iniziare daccapo: «Settembre sarà un mese decisivo - conferma Mauro Benvenuto (Cisl) - i lavoratori continuano a fare sacrifici senza alcuna certezza, mentre le scadenze si fanno sempre più pressanti». Situazione ancora nebbiosa alla Flex, che produce apparecchiature elettroniche in Zona industriale e che fa parte della multinazionale nordamericana Flextronics. I sindacati - ricorda il segretario della Uilm Antonio Rodà - hanno proclamato uno sciopero il 7 agosto scorso, per protestare contro l’inconcludenza della trattativa sull’integrativo. L’azienda non ritiene che la redditività sia sufficiente a giustificare le premialità e ha congelato la trattativa. Ieri le parti hanno ripreso il confronto, che proseguirà a metà mese: sul tavolo anche l’altissimo numero di “somministrati”, pseudonimo dei precari, che sono più di 200. Deludente finora la politica di diversificazione: la commessa Enel carbura assai lentamente ed è molto lontana dai numeri ancora garantiti da Nokia. Capitolo Wärtsilä: Regione, sindacati, azienda si ritroveranno il 16 ottobre al ministero dello Sviluppo Economico, per verificare il rispetto dell’accordo sottoscritto nel luglio 2016, che chiudeva la vertenza sui 90 esuberi dichiarati dai finlandesi. Fabio Kanidisek (Cisl) e Marco Relli (Fiom) vogliono sapere quanti lavoratori sono effettivamente usciti dalla fabbrica di Bagnoli tra esodi e incentivi, quindi desiderano sapere l’organico preciso dello stabilimento. Poi intendono fare il punto sulle risorse pubbliche incassate da Wärtsilä per gestire la riconversione delle cabine-prova e il progetto del motore-ibrido. «Ci aspettiamo un quadro della situazione produttiva e commerciale, sulla quale da tempo manca un aggiornamento», incalza Kanidisek. E c’è da chiarire la scommessa sulla logistica, nella quale la multinazionale finnica sembra molto coinvolta, dai capannoni dismessi da cedere all’Interporto di Ferneti al terminal sul Canale navigabile, dove Wärtsilä punta alla concessione, dopo che l’Autorità portuale ha deciso di non rinnovare la storica licenza a Italcementi (che si è rivolta al Tar). «Una materia, quella della logistica, che abbiamo appreso dai giornali», polemizza apertamente Relli.

### **Oggi alla Ferriera di Servola sciopero di 8 ore**

Il settembre della Ferriera di Servola inizierà oggi con uno sciopero di otto ore: investimenti, garanzie produttive e occupazionali, premialità. C'è comunque una volontà collaborativa delle parti, che si rivedranno lunedì 4. Le tensioni di questi giorni anticipano il tavolo ministeriale al Mise di giovedì 28 settembre, in una riunione che sarà condotta da Giampiero Castano. In quella sede i sindacati consegneranno un messaggio chiaro e semplice al gruppo Arvedi: vogliono che la società cremonese rediga un piano industriale sulla Ferriera di Servola. Le posizioni delle sigle convergono, tra Marco Relli (Fiom) e Franco Palman (Uilm), entrambi da decenni dipendenti di Siderurgica Triestina e buoni conoscitori della realtà servolana, non ci sono differenze di vedute. «Un piano industriale totale - sostengono all'unisono - che coinvolga l'area "a caldo" e quella "a freddo", un piano dal quale emerga una prospettiva di sicurezza e di continuità per lo stabilimento». Ai sindacati non garba quella che sentono come una linea "attendista" dell'azienda: «Arvedi prende tempo, ma la fabbrica non se lo può permettere», insistono Relli e Palman. *(segue)*

### **I soldi iracheni evitano la Cig alla Sertubi. Si sta schiarendo l'orizzonte alla Diaco**

### **La crisi dell'ex Safog rompe a Gorizia la "calma piatta"**

### **Udine e Pordenone in ansia per il legno e la componentistica**

### **Stabili le nuove assunzioni: 8.700 in più in sei mesi (Gazzettino)**

Resta stabile il numero di nuove assunzioni a tempo indeterminato in Friuli Venezia Giulia nei primi sei mesi dell'anno: circa 8.700 unità (+0,3%). Si tratta di un valore decisamente più basso di quello registrato nel 2015 (oltre 14mila), ma superiore rispetto al 2014 (quando furono circa 7.800, un migliaio in meno), prima cioè che entrassero in vigore il contratto a tutele crescenti e soprattutto gli sgravi contributivi, che hanno avuto un forte impatto sulla domanda di lavoro. Lo rileva il ricercatore dell'Ires Fvg Alessandro Russo sulla base di dati Inps. Nel periodo gennaio-giugno 2016-2017 si rileva inoltre un aumento del 41,6% del numero di assunzioni a tempo determinato, passate da circa 37.400 a quasi 53mila. In forte ripresa anche le assunzioni in apprendistato (un migliaio in più, pari a +49,2%) dopo la flessione del 2015. In calo le trasformazioni a tempo indeterminato dei rapporti di apprendistato (-6,5%) mentre aumentano lievemente quelle dei tempi determinati (+1%). Il numero delle cessazioni ha registrato una crescita (+27,4%), concentrata prevalentemente nell'ambito dei rapporti a termine (+37,5%). A luglio, il numero di ore di cassa integrazione guadagni autorizzate è stati pari a poco più di 257mila: è il valore mensile più basso registrato da agosto 2008 ad oggi. Il totale dei primi sette mesi dell'anno ammonta a 4,2 milioni, meno della metà rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-58,5%). In provincia di Udine si manifesta la contrazione più marcata (-63,8%). Aumentano le nuove partite Iva: nei primi sei mesi ne sono state aperte poco più di 4.900 (+2,5%). A livello territoriale, spicca Gorizia (+15%) mentre le altre province fanno registrare incrementi contenuti. Elisabetta Batic

## **Reddito sociale più pesante (Gazzettino)**

Maurizio Bait - La Regione non esclude importanti modifiche al proprio sistema di reddito sociale in ragione dell'avvento, dal primo gennaio prossimo, della misura di sostegno appena varata dal Governo nazionale in sostituzione di quella già in essere. E fra queste modifiche potrebbero trovare spazio una revisione al rialzo del limite di reddito Isee o anche - anzi probabilmente meglio - un incremento delle somme erogate alle famiglie in difficoltà. «È ancora presto per valutare cosa fare precisamente - mette le mani avanti l'assessore regionale Maria Sandra Telesca - ed è meglio pensarci nei prossimi mesi, poiché ogni cambiamento richiede un paziente lavoro di analisi per evitare tiri fuori bersaglio». L'esponente della Giunta regionale spiega che «impiegheremo questo tempo che ci separa dall'entrata in vigore del nuovo aiuto nazionale per elaborare proiezioni sull'impatto effettivo che tale misura avrà rispetto al nostro reddito sociale», dettaglia Telesca. Nel senso che «in alcuni casi il nostro aiuto, che attualmente arriva fino a 550 euro al mese per un anno (rinnovabile previa interruzione), andrà a integrare quello nazionale, mentre in altri sarà del tutto alternativo». Resta il fatto che il fulcro amministrativo per l'erogazione dei benefici resterà l'Inps, che erogherà entrambe le forme di sostegno. Non solo: «Occorre valutare da un lato il livello di efficacia del sistema rispetto all'emergenza sociale sulla quale si interviene - chiarisce l'assessore - e dall'altra l'impatto finanziario per la Regione».

Infatti è prevedibile che il nuovo sostegno nazionale determini una riduzione dell'attuale numero di famiglie assistite dalla Regione (14.102 nel 2016 per un importo complessivamente erogato pari a 47,945 milioni di euro). Quest'anno la Regione ha investito 40 milioni, destinati con ogni probabilità a bastare per via degli effetti già manifestati sul campo dalla prima e più restrittiva misura sociale attuata dal Governo. Rispetto all'eventuale innalzamento della soglia di reddito Isee gioca a sfavore la circostanza - attestata dai dati ufficiali - che circa due terzi dei beneficiari del reddito sociale presentano indicatori Isee non superiori ai 4mila euro, a dimostrazione che l'emergenza riguarda in Friuli Venezia Giulia assai più la povertà assoluta rispetto a quella relativa. Piuttosto apparirebbe più opportuno - sempre che ne ricorrano le condizioni - un incremento delle somme erogate alle famiglie, andando cioè a incidere direttamente sulle forme più severe di disagio. Il reddito sociale regionale impatta sulla popolazione generale residente in Fvg in misura del 3,1% e coinvolge oltre 38mila persone. La Regione, per intanto, conferma il ventaglio più ampio di aiuti del proprio sistema rispetto a quello nazionale, in particolare a favore delle persone sole, ma anche sul fronte della contabilizzazione dei redditi: il budget Isee non deve superare i 6mila euro, è vero, ma per esempio non si tiene conto dell'indennità di accompagnamento percepita se un familiare si trovi in condizioni di disabilità. In base ai dati ufficiali disponibili, il 56,3% delle famiglie beneficiarie degli aiuti regionali è composto da cittadini italiani, ma gli stranieri diventano maggioranza (il 60%) nel novero delle famiglie con un maggior numero di figli. Per conseguire il beneficio resta fermo il requisito di almeno 24 mesi di residenza sul territorio del Fvg. La misura stabilita a livello nazionale varia da un minimo di 190 a un massimo di 485 euro al mese per 18 mesi, anche in questo caso rinnovabili previo un periodo d'interruzione.

## **Le nuove visite fiscali. Possibili due verifiche al giorno sui “sospetti” (Piccolo)**

di Diego D'Amelio - Parte da oggi il giro di vite sulle false dichiarazioni di malattia dei dipendenti pubblici. Il Friuli Venezia Giulia si accoderà al resto d'Italia nella sperimentazione del Polo unico per le visite mediche di controllo, previsto dalla riforma Madia, che vedrà l'Inps soppiantare le Aziende sanitarie che fino a questo momento hanno presidiato le verifiche su impiegati statali, regionali, comunali, insegnanti e sanitari. I 26 medici L'Istituto nazionale di previdenza sociale punta a realizzare mezzo milione di controlli all'anno nel solo ambito pubblico, oltre a quelli già svolti nel privato. In regione, l'Inps ha messo a disposizione allo scopo 26 medici che si occuperanno delle visite fiscali: nel mirino ci saranno gli ammalati per finta, con un tasso di ispezioni che dovrebbe superare l'attuale 5% dei certificati presentati, una volta che la sperimentazione sarà andata a regime. Sul nuovo sistema pesa tuttavia l'incognita del numero di medici effettivamente necessari per un così alto numero di controlli e per questo è già previsto un bando di concorso che garantirà una serie di assunzioni. La necessità di un rafforzamento del contrasto ai truffatori sta d'altronde nelle cifre fornite dall'Inps, secondo cui la media di giorni di malattia nel settore privato è di cinque all'anno, che diventano undici nel pubblico. In quest'ultimo pesa anche il contesto geografico, con il Nordest che si ferma a 9,8 giorni di assenza per malattia mentre isole e Sud toccano invece rispettivamente i tredici e dodici giorni. Il governo Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, ha così annunciato la stretta sulle «assenze reiterate e di massa» attraverso visite sistematiche contro chi ricorre più volte durante l'anno al certificato facile per stare a casa, magari approfittando della presunta malattia per allungare il weekend con strategici malanni che si verificano di lunedì, venerdì o a ridosso dei ponti. Un comportamento che riguarda una minoranza di disonesti, ma che getta pessima luce su un intero comparto. L'Inps procederà alle verifiche sia su richiesta delle pubbliche amministrazioni che impiegano l'ammalato sospetto, sia attraverso normali controlli a campione. Al momento se ne occuperanno 6 medici in provincia di Trieste, 5 in provincia di Gorizia, 8 nell'Udinese e 7 nel Pordenonese. Gli orari Attenzione particolare sul rispetto delle ore di reperibilità nel domicilio dichiarato, che nel caso dei dipendenti pubblici va dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18: ben più delle quattro ore richieste ai dipendenti privati, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, sta a proposito spingendo per un decreto che uniformi i due ambiti, estendendo i limiti imposti nel privato. Secondo Boeri, il nuovo sistema produrrà risparmi importanti, dato che sulle 20mila visite fiscali ai dipendenti pubblici richieste direttamente dalla pubblica amministrazione davanti ad assenze sospette, si è riscontrata l'idoneità al ritorno al lavoro nella metà dei casi. I vertici dell'Istituto intendono colpire gli abusi e lo faranno concentrandosi nei giorni vicini al fine settimana e nei festivi, che sono quelli con il più alto tasso di produzione di certificati. L'aiuto giungerà da un software che confronterà i milioni di certificati archiviati alla ricerca degli habitué della malattia e dei più incalliti malati del lunedì e del venerdì. Non mancheranno visite ripetute anche due volte in un giorno nei casi sospetti. L'esempio L'andamento dei livelli d'assenza nel pubblico impiego può essere ricostruito prendendo ad esempio il caso degli oltre 3.600 dipendenti della Regione Friuli Venezia Giulia. Analizzando le cifre riguardanti i primi sette mesi del 2017, si evidenzia come a gennaio si siano verificate quasi 4mila giornate di assenza per malattia, probabilmente a causa del picco di influenza. Numeri che scendono a 2.907 in febbraio e 2.804 in marzo, cui seguono il calo drastico con 1.896 assenze in aprile, un nuovo forte aumento a maggio (2.476) e infine la diminuzione estiva, con 1.928 in giugno e 1.633 in luglio. Nel complesso il Fvg ha maturato nel 2015 (ultimo anno di rilevazione complessiva) 262mila assenze nel privato e 121mila nel pubblico, corrispondenti rispettivamente a 99.217 e 41.439 lavoratori coinvolti ed a 1.745.199 e 727.146 giornate di malattia perse.

### **Coopca, ex azionisti beffati: da risarciti a debitori (M. Veneto)**

di Michela Zanutto - Oltre il danno la beffa. Per gli azionisti di CoopCa non c'è pace: chi era riuscito a ottenere il ristoro delle proprie quote tra il 2013 e il 2014 ora dovrà restituire tutto. Per di più con gli interessi e le spese legali. Altrimenti scatterà la causa civile. L'obiettivo è racimolare qualche centinaio di migliaia di euro, ma si potrebbe arrivare a 1,2 milioni. Le lettere partite in questi giorni sono una cinquantina e non vanno a toccare le posizioni dei cosiddetti "furbetti del rimborso", ovvero i soci che avevano un filo diretto con i piani alti di CoopCa. E il motivo è presto detto: investire in azioni era rischioso. Per gli "amici" c'erano dei libretti di deposito ad hoc che garantivano il ristoro del prestito in 48 ore e senza passare nemmeno dal Cda. Il concordato ha fissato come data ante il 4 settembre 2014, sulla base dell'articolo del Messaggero Veneto dal titolo "CoopCa, contratto di solidarietà per 650". Da quel momento e fino a 365 giorni prima, il capitale sociale è congelato a tutela dei creditori. «C'è una norma che disciplina le cooperative, la 2536 del Codice civile, il cui secondo comma dice che se la società cade in insolvenza entro un anno dal pagamento al socio della quota di liquidazione, l'ex socio deve restituire alla società, o agli organi della procedura di insolvenza, l'importo ricevuto a titolo di liquidazione della quota», spiega Gianni Ortis, avvocato scelto dal liquidatore, Paola Cella, per la riscossione dei rimborsi. «Sulla base di questa norma la procedura ha indicato la data limite al 4 settembre 2014 - sono ancora le parole di Ortis -, la notizia dell'apertura del contratto di solidarietà data dalle pagine del Messaggero Veneto è stata considerata come una comunicazione di uno stato di insolvenza e quindi da quel momento e a ritroso si calcolano coloro i quali hanno ricevuto un rimborso. Ma ciascuno può contestare e andare da un legale. Per la procedura è un atto dovuto a tutela dei creditori». Il concordato - che si è costituito parte civile nel procedimento a carico degli ex vertici e per cui si attendono i rinvii a giudizio - ha ritenuto di procedere soltanto nei confronti di azionisti che hanno riscosso cifre significative, ha spiegato Paola Cella: «Parecchi soci hanno ricevuto 26 euro, pari a una sola quota, e quindi abbiamo evitato di procedere nei loro confronti - chiarisce Cella -. Di tutti coloro che hanno chiesto il rimborso della quota e la cooperativa ha versato il capitale, abbiamo scelto quelli che avevano un valore che giustificasse l'intervento del legale. Si tratta di una disposizione legislativa indipendente dal fatto che il socio conoscesse o meno lo stato della società, siamo nel campo della tutela dei creditori». Complessivamente gli azionisti erano 300 e avevano accumulato in CoopCa una cifra di poco inferiore a 8 milioni. Quanti fra loro hanno ricevuto un risarcimento fra il 2013 e il 2014, dovranno restituirlo per intero, più gli interessi maturati da allora e 250 euro per le spese legali. A molti pesa proprio quest'ultima voce: «Perché il concordato non ci ha scritto direttamente senza passare da un legale, che dobbiamo anche pagarci?», hanno domandato. «Abbiamo chiesto un parere legale per avere la tranquillità che la legge si applicasse anche a CoopCa, che la richiesta del rimborso fosse legittima - precisa Cella -. C'è poi l'aspetto di un'eventuale azione in caso di inadempimento dell'azionista. Un conto è ricevere una comunicazione di questo genere dal semplice liquidatore giudiziale un altro è dal legale, stiamo procedendo in questo modo anche nei confronti di tutti i creditori che non hanno dato riscontro alle pec e alle raccomandate inviate dal liquidatore giudiziale. Insomma, abbiamo preferito rivolgerci direttamente a un legale che è già stato incaricato di intraprendere le dovute misure in caso di mancato pagamento».

### **E all'appello mancano ancora 50 milioni**

*Restano da vendere diversi immobili: tutte le aste sono andate deserte. Il centro Chelonia sarà frazionato (testo non disponibile)*

### **Vaccini da prenotare, obbligo per 10 mila bimbi (M. Veneto)**

di Davide Vicedomini - Sono circa 10 mila le famiglie con bimbi tra zero e sei anni che dovranno prenotarsi, entro i prossimi dieci giorni, al numero unico istituito dalla Regione per regolarizzare le vaccinazioni. Si tratta dei bambini iscritti ad asili nido e scuole materne che risultano ancora scoperti dalle profilassi obbligatorie. Alla fine del 2016 risultavano 8 mila i piccoli che non avevano effettuato la regolare dose del vaccino esavalente e 11 mila quelli che non avevano ricevuto l'antimorbillo. «Nel frattempo - sottolinea il direttore regionale dell'area promozione della salute e prevenzione, Paolo Pischiutti - anche per effetto dell'arrivo del nuovo decreto, soprattutto nel mese di luglio e agosto, molti si sono messi alla pari con il calendario vaccinale. Un trend positivo che ribalta quello degli ultimi anni». Da qui la stima che porta a circa 10 mila i bambini ancora "fuorilegge". Per tutti questi i rispettivi genitori avranno dieci giorni di tempo per chiamare lo 040-9897327, il numero unico regionale attivo da oggi, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19 a partire. Il 10 settembre, infatti, scadranno i termini per la presentazione agli istituti del certificato vaccinale o dell'autocertificazione. In quest'ultimo modulo, scaricabile da ieri sera dal sito della Regione ([www.regione.fvg.it](http://www.regione.fvg.it)), il genitore "ritardatario" dovrà barrare la casella in cui specifica che ha fatto richiesto all'azienda sanitaria locale di voler eseguire le profilassi obbligatorie non ancora effettuate. «Chi ha la volontà di mettersi in regola e si è reso conto che non ha rispettato i tempi - raccomanda Pischiutti - non deve farsi prendere dall'ansia. Gli operatori saranno a loro completa disposizione e metteranno i genitori nelle condizioni di effettuare la prenotazione nella propria Aas. Ricordiamo che c'è tempo fino al 10 marzo quando scatteranno i controlli. Non c'è alcuna volontà di punire mamma e papà - aggiunge il direttore Pischiutti -. Infatti la stessa sanzione, che va dai 100 ai 500 euro, scatta dopo che per due volte il genitore non ha risposto ai nostri avvisi scritti e raccomandate. C'è tutta l'intenzione invece di incontrare le persone che sono ancora indecise e anche quelle contrarie». Resta comunque il principio che la frequenza ai nidi e alle materne verrà interdetta a chi non presenterà le carte entro il 10 settembre. Diverso è il discorso per le scuole dell'obbligo dove non c'è l'esclusione dello studente, anche se i documenti non verranno presentati entro il termine ultimo del 31 ottobre, ma esiste comunque il rischio delle multe. Da ieri i centralini delle Aziende sanitarie, come riferisce lo stesso Pischiutti, sono state tempestate di mail e telefonate da parte di genitori preoccupati per i tempi strettissimi entro i quali mettersi in regola. «Sappiamo che siamo partiti in ritardo - sottolinea ancora il direttore regionale - ma abbiamo preferito attendere l'approvazione del decreto da parte del Senato e la sua completa definizione. Molte mamme ci hanno chiamato dicendo di aver perso il libretto delle vaccinazioni. Non si preoccupino, perché fin dalle prossime ore sul sito delle Aziende sanitarie della regione sarà possibile scaricare il certificato vaccinale semplicemente inserendo il codice fiscale del proprio figlio». La prima prova delle nuove regole sulla profilassi si avrà già oggi, con l'apertura di diversi asili nido.

## **La candidatura Bolzonello divide il Pd (Piccolo)**

di Marco Ballico - C'è chi non ha dubbi: Sergio Bolzonello è il candidato naturale del dopo Serracchiani. E chi invece dice che no, il partito deve riunirsi, parlarsi, decidere. E che insomma nulla è scontato, non prima che il Pd abbia pesato anche altre ipotesi. Ma c'è anche chi non si rassegna a vedere Debora Serracchiani andare a Roma, lasciare la Regione dopo un solo mandato, costringere il centrosinistra a un'alternativa. Più di tutti, Giorgio Brandolin: «Il candidato naturale è Serracchiani». I dem si interrogano sul futuro. Lo fanno nella settimana in cui si sono rivisti in direzione regionale e dopo aver condiviso l'urgenza di avviare il percorso programmatico in modo da elaborare la proposta da consegnare al candidato e da confrontare in coalizione. Per questo la segretaria Antonella Grim evita di intervenire sul tema delicato dell'investitura. «Nel mio ruolo - precisa - e con una presidente nel pieno dell'attività istituzionale, non è opportuno esprimere questo punto di vista». Ma della scelta da fare, comunque, prima possibile parlano in tanti in casa democratica. A emergere al momento sono gli sponsor di Bolzonello. Cristiano Shaurli è il più esplicito: «Se la presidente lascia, si riparte dal vice». E pure il capogruppo Diego Moretti: «Se si deciderà che la presidente sarà più utile a Roma, trovo quella di Bolzonello la candidatura più autorevole». Ma non manca chi vorrebbe invece un approfondito passaggio di partito. Se non la conta alle primarie. Lo sostiene, non è una sorpresa, Francesco Russo. «Bolzonello è uno dei candidati naturali, non l'unico - dice il senatore triestino -. Continuo a pensare che, oltre alle ipotesi emerse nelle ultime settimane di Franco Iacop e di Shaurli, si debbano verificare pure soluzioni esterne al Pd e solo a quel punto potremo valutare chi ha maggiori chance di vittoria». Russo rilancia la via delle primarie, «lo strumento migliore in presenza di più candidati», ma parla anche di «necessario confronto di partito, sin qui mancato, e pure con la società regionale, in modo da capire che cosa l'elettorato si aspetta dal centrosinistra in un dopo Serracchiani che lascia qualche eredità controversa». A pensarla allo stesso modo è anche parte del gruppo consiliare. «Se Serracchiani andrà a Roma - osserva Renzo Liva - si tratterà di ripristinare un metodo che dia rilevanza e senso all'essere un partito. Il mio sostegno a Sergio, in quel caso, sarà poi totale». «Bolzonello candidato naturale? Non siamo una famiglia reale - osserva Vincenzo Martines -. Il vicepresidente è un buon punto di partenza nel caso in cui Serracchiani non si ricandidi, ma il partito dovrà individuare chi sarà più in grado di aggregare il centrosinistra. Le primarie? Ormai le vedo a rischio baruffa». Che a decidere debba essere il Pd, indipendentemente dal lavoro da candidato che Bolzonello sta portando avanti, è anche Salvatore Spitaleri. «Bolzonello è il più autorevole successore di Serracchiani - sottolinea il presidente regionale dei dem - ma a decidere il candidato dovrà essere la valutazione dell'assemblea del Pd. Quanto alle primarie, le regole non ne prevedono di interne, ma solo di coalizione». La preoccupazione a ridurre la pressione sul candidato è anche di Ettore Rosato. «Se vogliamo ammazzare qualsiasi aspirante alla Regione nel caso in cui Debora non fosse disponibile, il modo giusto è farlo trapelare attraverso i giornali. Evitiamo di farlo», avverte il capogruppo alla Camera. Fosse per Brandolin non ci dovrebbe essere necessità di annuncio. «Dobbiamo insistere perché Serracchiani, come è naturale, si ripresenti nel 2018 - insiste il deputato goriziano -. È l'elezione diretta che lo richiede: gli uscenti al primo mandato vanno giudicati dal popolo. La presidente, tra l'altro, ha governato bene e dimostrato capacità di tenere unita la coalizione». Pure Adele Pino, segretaria provinciale del Pd a Trieste, afferma che Serracchiani «è il candidato ideale»: «Il dibattito nel partito è aperto, ci sono varie disponibilità, Iacop e Shaurli si sono mostrati seri e responsabili nel fare un passo avanti. Se poi Bolzonello ha voglia di farlo, ci sta tutto nella logica della continuità». «Per come ha lavorato e per come si è proposto il candidato è lui - dice infine il sindaco di Palmanova Francesco Martines -. Mi pare la soluzione migliore».



## CRONACHE LOCALI

### **Unicredit svela i piani. Megasede in via Roma (Piccolo Trieste)**

di Laura Tonerò - Unicredit lascia il suo storico quartier generale di via Cassa di Risparmio per trasferirsi a palazzo Fontana, l'immobile di sua proprietà in via Roma 5, un tempo occupato dal Banco di Sicilia. I lavori, diretti dall'architetto Luca Lugnani, che trasformeranno gli spazi che si affacciano anche su via San Nicolò e via Mazzini nel centro nevralgico triestino di Unicredit, sono già iniziati. E prevedono interventi di manutenzione straordinaria con delle modifiche interne, il rifacimento della facciata e la realizzazione ex novo di tutti gli impianti. La ristrutturazione del palazzo di via Roma rientra nel "Piano Città di Trieste" di Unicredit, il programma di ridefinizione di parte delle sedi occupate dalla banca nella nostra città. E che prevede un forte impegno sul territorio con investimenti per oltre 4 milioni di euro. Il trasferimento nella nuova sede avverrà entro il prossimo febbraio. Mese in cui, peraltro, terminerà il rapporto di locazione da 990mila euro all'anno tra Unicredit stessa e la Fondazione CRTrieste, proprietaria dell'immobile di via Cassa di Risparmio dove Unicredit occupa 5 dei 6 piani. Le trattative dunque per mantenere la convivenza tra la banca e la Fondazione CRTrieste, azionista di Unicredit con lo 0,3%, sono naufragate. E Unicredit ha preferito optare per un investimento su un immobile di sua proprietà valutando quello dell'ex Banco di Sicilia come il più idoneo. L'edificio in stile neoclassico, che dal prossimo febbraio diventerà punto di riferimento dei correntisti Unicredit, fu costruito tra il 1807 e il 1808 per Giovanni Battista Pitteri ma già in fase di realizzazione fu acquistato da Carlo d'Ottavio Fontana, ricco esponente della vita economica triestina che lo destinò all'albergo "Città di Trieste". Dal 1948 la proprietà era passata nelle mani del Banco di Sicilia e successivamente in quelle di Unicredit. Il palazzo è costituito da un piano sotterraneo già destinato a caveau e a garage, un piano terra che diventerà la filiale di Unicredit con annessa area self service aperta ogni giorno, 24 ore su 24 con 4 sportelli bancomat evoluti, un piano ammezzato e altri tre piani. «A completare il quadro di nuovi servizi innovativi a disposizione della clientela la presenza di un customer manager, che accoglierà i clienti in agenzia, li supporterà per le loro esigenze di base e gestirà gli appuntamenti con i consulenti», spiega Unicredit. Nella nuova filiale che fungerà da sede locale di Unicredit verranno realizzati una ventina di salottini dedicati dove i consulenti potranno ricevere a turno i propri clienti. «Il Piano Città di Trieste elaborato dal nostro gruppo non coinvolge solo l'intervento sul palazzo di via Roma - spiega l'ufficio stampa di Unicredit - e prevede la riorganizzazione di tutte le principali filiali e di spazi già di proprietà della Banca ma attualmente non utilizzati con un potenziamento generalizzato dei servizi alla clientela». Se Unicredit lascia via Cassa di Risparmio, la Fondazione CRTrieste che occupa il terzo piano ospitando anche il consorzio PromoTrieste, per ora non si muove da quegli spazi di sua proprietà. Ma cosa sarà della parte dell'immobile che resterà orfana di Unicredit? «Stiamo valutando diverse opportunità», si limita a dichiarare Paolo Santangelo, segretario generale di Fondazione CRTrieste. Va considerato che mentre un istituto bancario, per questioni di sicurezza, non può convivere in linea di massima con altre realtà, la Fondazione CRTrieste con selezionate società non avrebbe problemi di condivisione di spazi. Una svolta importante potrebbe verosimilmente dipendere anche da come finirà la questione relativa ai cantieri del porto francese di Saint Nazaire. Fincantieri, lo scorso gennaio, con al suo fianco proprio la Fondazione CRTrieste, aveva concluso un accordo per acquistare il 66,6 per cento delle azioni di Stx France, la società che gestisce quei cantieri. Ma il nuovo governo francese ha poi fatto sapere di voler riconsiderare quell'accordo stabilito durante la presidenza Hollande. E il 27 luglio scorso il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, ha annunciato la nazionalizzazione di Stx France auspicando una divisione paritaria delle quote. Le trattative non sono terminate. Se si dovesse trovare un accordo e Fincantieri e la Fondazione CRTrieste riuscissero a portare a casa l'affare, non

è da escludere che una parte degli spazi di via Cassa di Risparmio possano venir occupati proprio da Fincantieri che ha il suo quartier generale a due passi.

### **Bus, nuova linea Gorizia-Budapest (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Francesco Fain - "FlixBus" è sbarcata anche a Gorizia. Ed è possibile raggiungere, in autobus, Budapest passando per la Slovenia con soli 29 euro. Una novità assoluta. La start up della mobilità in autobus, che ha conquistato l'Europa con una formula di mobilità innovativa ed ecocompatibile, consolida così la sua presenza in Friuli Venezia Giulia, offrendo a chi parte dal capoluogo di provincia isontino una valida opzione per raggiungere destinazioni turistiche di spicco in Slovenia e Ungheria. Dalla fermata di Corso Italia (presso la Stazione FS) sono infatti operative, a partire dallo scorso 25 agosto, corse notturne dirette a Budapest con fermate intermedie a Maribor, seconda città slovena e località montana di prestigio, e a Siófok, meta ideale per un weekend di relax sul Lago Balaton. «Grazie a questa soluzione, che ha già fatto viaggiare più di cinque milioni di italiani, i goriziani arriveranno a destinazione senza cambi e trascorrendo la notte in viaggio, ottimizzando così tempo e soldi, e potranno godere di comfort quali sedili spaziosi e reclinabili, Wi-Fi gratuito, prese elettriche e toilette», fa sapere la società che assicura il servizio. FlixBus è un'autolinea tedesca fondata nel 2012 a seguito della liberalizzazione del mercato dei trasporti in Germania. Sbarcata in Italia nel luglio del 2015, sta rapidamente conquistando una fetta importante del mercato nazionale, grazie a campagne di marketing efficaci, prezzi quasi imbattibili, ottimi servizi e eccellente puntualità. Al momento FlixBus offre collegamenti in 21 paesi e verso oltre 1.800 destinazioni su più di 650 mezzi moderni e confortevoli. Con FlixBus si può viaggiare in Francia, Germania, Croazia, Italia, Austria, Paesi Bassi, Danimarca, Spagna, Inghilterra ed Europa centrale e orientale. Tutti i collegamenti in partenza da Gorizia sono già prenotabili sul sito [www.flixbus.it](http://www.flixbus.it), tramite l'app gratuita FlixBus e nelle agenzie di viaggio affiliate; per gli indecisi e i viaggiatori last-minute, vi è inoltre la possibilità di acquistare i biglietti direttamente dal conducente al momento della partenza, a prezzo pieno e secondo la disponibilità. «Non ci limitiamo - scrivono i vertici di FlixBus - a offrire un servizio flessibile e confortevole, ma promuoviamo anche un nuovo tipo di mobilità sostenibile, sul piano sia ambientale che economico. Da un lato, la società dà ai suoi passeggeri la possibilità di viaggiare 100% green attraverso il pagamento volontario, all'atto della prenotazione, di un piccolo sovrapprezzo sul costo del biglietto, che permetterà di compensare le emissioni di CO2 emesse in viaggio». Dall'altro, FlixBus opera secondo un modello di business unico basato sulla collaborazione con le PMI del territorio: secondo tale modello, le aziende locali svolgono il servizio operativo mettendo a disposizione mezzi, autisti e il personale adibito alla manutenzione dei nuovi autobus, mentre FlixBus coordina la pianificazione della rete e le attività di marketing, comunicazione e pricing.

### **«L'amianto non distingue tra i cittadini» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Se c'è amianto nelle case a Panzano il pericolo è un pericolo per tutti, che siano extracomunitari o meno. Le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil intervengono a gamba tesa sul bando «una tantum» annunciato dal Comune per venire incontro alle ristrutturazioni delle case storiche a Panzano (case operai e impiegati). Un fondo da 120mila euro (massimo 10mila euro a domanda) per ristrutturazioni, in particolare per l'eventuale bonifica dell'amianto ancora presente, destinato solamente a cittadini comunitari. Esclusi quelli extracomunitari. Cgil, Cisl e Uil ritengono che sia «fondamentale procedere alla bonifica degli edifici, in ottica di garantire salute e sicurezza ai residenti tutti e non solo ai domiciliati delle strutture medesime». Secondo i sindacati sarebbe opportuno prevedere l'accesso ai fondi «per tutte le situazioni in cui vi sia effettiva presenza di amianto senza distinguo nazionalità o provenienza». Risulta infatti «poco comprensibile» spiega la nota congiunta, il distinguo tra cittadini comunitari o meno se la finalità è la tutela della salute di tutto il territorio. «Inoltre - sottolineano Cgil, Cisl e Uil - pensiamo sia un principio assodato che, lavoratori anche provenienti da aree extra Ue, qualora residenti regolari e regolarmente contribuenti per quanto riguarda tasse e tributi locali, debbano poter beneficiare di analoghi diritti per quanto riguarda la salute propria, dei familiari e anche di tutti i cittadini limitrofi. Tutti sappiamo come l'amianto non sia confinabile, ma anzi possa disperdersi nel territorio colpendo chiunque, per questo riteniamo che il bando per eventuali bonifiche debba essere esteso a tutti i casi necessari proprio in ottica di salvaguardare la salute di tutti, residenti e non, comunitari e non». Il problema secondo le organizzazioni sindacali che bocciano l'impostazione del bando del Comune è semplice: «Cosa accadrebbe se un proprietario extra Ue avesse, ad esempio, il problema di dover smaltire una copertura in amianto e non avesse le risorse necessarie? Proprio in tale ottica - concludono - auspichiamo che le iniziative di questa amministrazione comunale in tema di salute e sicurezza sanitaria, siano inclusive di tutto il tessuto sociale».

### **Forse una cittadella del freddo all'ex cartiera (M. Veneto Udine)**

Forse una cittadella del freddo nell'ex cartiera di Basaldella, la potrebbe realizzare la società milanese che ha acquistato lo stabilimento ex Romanello. Per ora solo un'idea, sulla cui concretezza si attendono verifiche. Di certo, archiviata la possibilità della produzione cartiera visto che i macchinari sono stati smontati e venduti, la nuova destinazione dello stabilimento dovrà essere a basso impatto, visto che si trova fra le case della frazione di Campoformido. Un deposito per fresco e surgelati potrebbe dare respiro occupazionale ed economico al territorio, compensando in parte i 150 posti di lavoro persi per la cessazione della produzione di carta riciclata e cartone da imballaggi. Quanto all'energia necessaria non ci sono problemi, in quanto alla Cvr arrivano potenti linee elettriche (pure il nuovo elettrodotto di Terna). Resta il problema del movimento di mezzi, che potrebbe essere dirottato su una nuova bretella con l'uscita diretta in tangenziale ovest, da tempo previsto e auspicato dal Comune di Campoformido. Chi ha lavorato nello stabilimento e lo conosce come le proprie tasche ipotizza spese ingenti per bonificare l'area, vista la presenza di depositi di fanghi di lavorazione. Anche questo un problema da verificare a cura dell'acquirente e che di sicuro avrà pesato nella svendita dell'immobile. Non vi sono ancora dati ufficiali, ma si può immaginare come le macchine e lo stabilimento siano stati ceduti per somme neanche lontanamente utili a ripianare il pesante disavanzo - si parla di 50 milioni -, causa dell'avvio del procedimento concordatario. Pratica oggi nelle mani del tribunale di Milano, nello specifico del liquidatore giudiziale Tiziana Gibillini. Già in marzo i creditori avevano ricevuto un documento in cui si avvertiva che con la liquidità disponibile si sarebbe a malapena coperta la spesa per gli oneri dei professionisti impegnati nelle fasi del concordato stesso (si parla di 2 milioni e mezzo di euro, dall'inizio della crisi), ma non completamente i creditori privilegiati (gli ex dipendenti hanno ricevuto tutte le spettanze, compreso il tfr anticipato dall'Inps). Per i chirografari (fornitori di materiali e servizi, qualcuno danneggiato perfino di 2 milioni) non ci sarà neppure il 2% previsto. L'ulteriore vendita dei terreni adiacenti alla cartiera e di proprietà della società Terzifin potrebbe fruttare un'ulteriore liquidità per 520 mila euro. Una goccia nel mare del debito. (p.b.)

## **La Fiera ricapitalizza e apre al Veneto (M. Veneto Pordenone)**

di Martina Milia - Per i suoi 70 anni i Pordenone fiere vuole “regalarsi” una ricapitalizzazione che potrà andare da 600 mila a un milione di euro. Il presidente Renato Pujatti, che sta lavorando su molti fronti per rendere l’ente sempre più competitivo, ha avviato il processo per coinvolgere i soci. «La richiesta è partita - spiega il presidente - ora vedremo la risposta dei soci, ma sono ottimista perché il percorso rafforzerà l’ente e consentirà quell’apertura di cui da molto tempo si parla». Il percorso è chiaro: dal momento che la Regione trasferirà le quote della Provincia di Pordenone - ben il 27% al Comune - l’ente ha la necessità di smarcarsi da un percorso che lo trasformerebbe in una società pubblica, con i lacci e laccioli che ne conseguirebbero in termini di acquisti, forniture, personale e molto altro. Ecco allora che la ricapitalizzazione sarà propedeutica all’apertura a soci privati. «Gli interessi non mancano e sono importanti - si limita a dire per ora il presidente -. Si apre uno scenario molto interessante per la Fiera». Se l’obiettivo dichiarato dal presidente è quello di perseguire, già da quest’anno «il pareggio e comunque una riduzione della perdita tale che ci porti dal 2019 a un bilancio positivo», la governance continua a mettere in atto tutta una serie di risparmi di gestione. Risparmi che non sempre vanno letti con tagli lacrime e sangue. La visione sta nel sapere trasformare degli investimenti iniziali in fonti di risparmio. «Una diversa illuminazione agli allestimenti - esemplifica Pujatti - ci porterà nel giro di poco tempo a un abbattimento dei consumi energetici del 60 per cento». Sempre sul fronte degli allestimenti «stiamo brevettando un sistema - che presenteremo ufficialmente tra un po’ di tempo - che ci consentirà di gestire interamente in casa l’allestimento delle fiere organizzate da noi e quelle organizzate per terzi. Sarà una innovazione importante, resa possibile anche grazie alle risorse umane che abbiamo in Fiera». Pujatti, infatti, non si stanca di ripetere che «i collaboratori dell’ente sono la vera energia della Fiera e a loro va un grazie particolare per quello che fanno». Sul fronte delle collaborazioni si apre una stagione nuova anche con la Fiera di Udine. «Devo dire che con il nuovo presidente (ndr Luciano Snidar) - spiega Pujatti - c’è stata subito una forte sintonia. Le basi per una buona collaborazione ci sono tutte. Ho molto apprezzato l’impegno a non portare avanti quelli che erano di fatto “doppioni” delle fiere di Pordenone». Tutto rose e fiori quindi? Certo che no, Pujatti è un imprenditore e come tale sa bene che ci sono criticità da affrontare. Un esempio? Le manutenzioni di un quartiere fieristico che inizia ad avere i suoi anni e che ha anche delle mancanze importanti, come l’assenza di impianti di condizionamento che fermano l’utilizzo dei padiglioni d’estate. «Abbiamo già il piano e i progetti, ma naturalmente servono le risorse - sorride Pujatti -. L’impegno stimato è di 2,750 milioni di euro complessivi. Una parte delle risorse credo che potremo recuperarle a breve» dice ottimista il presidente. La Fiera insomma non si limita a celebrare i propri 70 anni: «La sfida che ci interessa vincere è quella di progettare il futuro continuando a crescere - rilancia Pujatti -. Abbiamo le carte in regola per poterlo fare».

### **Pronto soccorso, caso in Regione (Gazzettino Pordenone)**

Pronto soccorso di Pordenone affollato. Anzi, proprio intasato. La situazione, come del resto riportato da un servizio del Gazzettino, è stata di grave emergenza per gran parte del mese di agosto, sia per la riduzione del personale a casa per le ferie, sia per l'incremento di persone che sono andate nel dipartimento di emergenza del Santa Maria degli Angeli. Ma la situazione - come ha evidenziato la consigliera Mara Piccin di Forza Italia, interessa praticamente tutte le strutture. "I dati del primo rendiconto quadrimestrale 2017 di valutazione economica, finanziaria e gestionale del servizio sanitario mettono in evidenza le debolezze del nuovo assetto disegnato dal centrosinistra, dove il progetto di sanità territoriale è fallito. Questa è un'ulteriore dimostrazione di come, se non si dovesse intervenire al più presto con un'accurata politica di potenziamento del personale, i punti più critici, quali il Pronto soccorso, rischiano il collasso prima dell'arrivo dell'autunno". È questa la denuncia di Mara Piccin, consigliere regionale di Forza Italia e già componente della III Commissione Sanità. "Il calo fisiologico dei primi mesi estivi, dopo l'aumento dei primi quattro mesi, ha dato un po' di fiato al servizio sanitario regionale - spiega Mara Piccin - ma ora, da diverse segnalazioni pervenutemi, le attese nei Pronto soccorso stanno di nuovo crescendo da Pordenone a Trieste. Questo è un problema che avevo già sollevato diverse volte nel corso della legislatura facendomi anche portavoce dei lavoratori del comparto sanità obbligati a fronteggiare le insufficienze organizzative. Numeri elevati da gestire e le recriminazioni dei pazienti sono solo due esempi delle problematiche che affliggono ogni giorno i dipendenti".

### **«In Comune manca personale» (Gazzettino Pordenone)**

Lara Zani - Un segretario generale a scavalco, un posto di responsabile dei lavori pubblici scoperto, un Ufficio finanziario in sofferenza: la situazione del personale in municipio è preoccupante, secondo la minoranza consiliare di centrosinistra. «Sono passati sei mesi da quando è stato fatto il bando di mobilità per l'assunzione del responsabile dei lavori pubblici, dopo che il precedente responsabile a gennaio si è trasferito in altro ente. La graduatoria in seguito ai colloqui è risultata composta da quattro ingegneri, tutti competenti e in grado di ricoprire il ruolo. Il primo in graduatoria era disponibile a trasferirsi ad Aviano da Valvasone, ancora dal mese di maggio. Cosa si aspetta a ricoprire questo ruolo strategico?». Un altro settore in sofferenza per il personale è l'ufficio finanziario. «Da tempo va assunta una posizione D e una B. Considerato il carico di lavoro derivante anche dal fatto che Aviano è sede dell'Uti e quindi l'ufficio deve farsi carico di gestire il bilancio dell'ente, cosa si aspetta per potenziare l'ufficio?». E poi l'Ufficio personale, per il quale a gennaio scadrà la convenzione con Porcia, e soprattutto la mancanza di un segretario generale che si occupi dell'amministrazione comunale a tempo pieno. «Stiamo gestendo un Comune della complessità di Aviano con un segretario a scavalco da parecchi mesi, da quando Giuseppe Santonocito è andato in pensione, il 10 aprile. Raffaele Petrillo, che ringraziamo, sta facendo un lavoro egregio con professionalità, ma dedicando una mattina alla settimana non può fare miracoli. Il nuovo sindaco Ilario De Marco non è stato in grado dopo tre mesi di risolvere questo problema, che sta rallentando l'attività del Comune». Inoltre, dipendenti che si trasferiscono in altri enti, pensionamenti «e quindi l'impressione è che l'assetto del personale avrà delle evidenti criticità nei prossimi mesi. Qualcuno in municipio si sta preoccupando di tutto ciò? Dulcis in fundo, il revisore dei conti ha dato le dimissioni. Ci rendiamo conto che la Giunta si è insediata da pochi mesi, ma i problemi del personale vanno affrontati per tempo, invece di pensare agli assessori esterni».